



**ISTITUTO SALESIANO
S.AMBROGIO**

Via Copernico, 9
Milano

Cari Confratelli,

venerdì 20 febbraio 1998 moriva improvvisamente per infarto cardiocircolatorio

don ALFONSO MINONZIO

Aveva 77 anni. E' deceduto ad Arese (MI) presso il nostro Centro clinico 'don Quadrio', dove si trovava da quattro anni a seguito di un infarto che lo aveva costretto alla inattività.

Apparteneva però a questa comunità di Milano dove ha lavorato per molti anni.

Alternava la sua presenza tra il Centro 'don Quadrio' e la Comunità di Arese che lo aveva accolto con simpatia. I Salesiani del S.Ambrogio devono molto alle Comunità di Arese per lo spirito di fraterna accoglienza dimostrato in più occasioni nei confronti dei confratelli ammalati.

Don Minonzio sapeva di vivere una situazione a rischio; non per questo aveva perso la sua giovialità. E pur tenendosi riguardato e controllato si dedicava ancora, per quanto possibile, al ministero pastorale e coltivava le relazioni comunitarie.

Ha presieduto le esequie il Rev.mo don Antonio Martinelli, del Consiglio Generale, in visita straordinaria alla comunità di Arese. Erano presenti l'Ispettore don Francesco Cereda, una sessantina di sacerdoti, un gruppo di exallievi, in rappresentanza dei tanti da lui conosciuti e amati, e numerose Figlie di Maria Ausiliatrice. Ad esse era particolarmente legato per i molti anni di ministero prodigati presso il loro Istituto di via Timavo, e per motivi affettivi in quanto la sorella, suor Angela, Ispettrice emerita, è Figlia di Maria Ausiliatrice. Suor Angela, la sorella Giuseppina e la cognata hanno presenziato alle esequie insieme a numerosi nipoti e pronipoti, da sempre legati a don Alfonso da sincero affetto.

La salma ora riposa nel cimitero di Bizzozero di Varese, sua amata terra di origine.

Nell'omelia funebre l'Ispettore don F. Cereda, delineava così le tappe della vita e le caratteristiche della personalità del nostro caro don Minonzio.

LA VITA

Don Minonzio nasce a Bizzozero di Varese il 18 maggio 1920: lo stesso giorno, lo stesso mese, lo stesso anno dell'attuale Papa, Giovanni Paolo II. E ci teneva a rimarcarlo!

Da ragazzo aveva studiato in questa scuola; qui aveva imparato a conoscere e ad amare don Bosco, a viverne la spiritualità e a conddividerne la passione educativa. Per questo accolse il dono della vocazione salesiana, iniziando il cammino di formazione nel noviziato di Montodine nel 1935.

Era un gruppo di novizi vivace, tra i quali c'era anche il futuro Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, che sentirono sempre con orgoglio come uno a cui Dio aveva affidato il compito di essere il settimo Successore di don Bosco, ma che era loro familiare e con il quale avevano studiato, pregato e giocato.

Continua gli studi di filosofia a Nave; fa il tirocinio Treviglio, a Milano e a Vendrognò, dove inizia la teologia (si è in tempo di guerra...) per concluderla a Monteortone, dove viene ordinato sacerdote nel 1948.

Dopo i primi anni di sacerdote trascorsi a Parma e a Bologna, viene inviato a Varese e a Treviglio e, dal 1964, qui al S. Ambrogio.

poco; basta osservare le ore di insegnamento che aveva e i vari impegni che gli si affidavano. Lo faceva, è vero, con calma, senza ansie, con un certo distacco e con non ferrea programmazione, ma è altrettanto vero che quanto non riusciva a fare di giorno, perché 'impegnato' nelle conversazioni o nella lettura del giornale, lo recuperava di notte facendo così fronte costantemente ai propri impegni professionali o a ciò che gli era stato richiesto".

Conosco don Minonzio da molti anni. Si dice che i difetti crescono con l'età e che si consolidano. Ma è altrettanto vero che anche le virtù con gli anni possono irrobustirsi, prendere concretezza e luminosità. Così, la giovialità d'animo, l'autoironia, la capacità di soffrire senza drammatizzare, il senso apostolico e sacerdotale espresso nella dono del proprio tempo agli altri in svariate forme, costituiscono una ricchezza e un dono.

La spiritualità salesiana, spiritualità del concreto e del quotidiano, si esprime meglio nel lavoro, nel tratto e nel comportamento anziché nelle pratiche religiose, talvolta espressioni di fuga e di intimismo scollate dalla realtà.

La preghiera infatti, più che una attività, è un atteggiamento interiore, un modo di vivere, la radice della forza che permette di essere gioviali anche quando le circostanze sono avverse (don Bosco, al proposito, ne è un esempio luminoso). La preghiera infatti, mentre apre l'anima verso l'alto, avvicina anche alla gente: diventa carità apostolica.

Il dilemma: vita attiva o contemplativa, per don Minonzio non si poneva in quanto del tutto artificioso. Il problema infatti riguarda il cuore: questo immenso scrigno di cui parla Origene, capace di contenere Dio e tutti gli uomini.

Parafrasando le parole di san Serafino, don Minonzio ci dice: "Acquista la pace interiore e una folla di uomini troveranno in te la loro salvezza".

Possono sembrare parole ampolluose. Sta di fatto che don Minonzio, uomo fondamentalmente semplice, con il suo carattere bonario sapeva dialogare con tutti.

La sua teologia non sarà stata forse aggiornata sui modelli recenti, ma la sua, è stata una esistenza vissuta in semplicità e trasparenza, senza pretese o ostentazioni, sempre accompagnata dalla consapevolezza dei propri limiti; virtù che lo hanno reso 'maestro' di tanti giovani, appunto perché da lui non percepite come tali.

Lasciato l'insegnamento, con semplicità, ma con vivo senso di servizio, si presta a svolgere la mansione di segretario scolastico, adattandosi anche all'apprendimento dell'uso del computer, che poi utilizza volentieri.

E mentre lavora in segreteria non trascurava il ministero pastorale presso le FMA che disimpegna sino al momento della malattia. Conserva inoltre la cappellania della Stazione Centrale di Milano attendendovi con passione e rendicontando periodicamente al direttore il frutto del suo lavoro.

Anche questo comportamento si inquadra nello spirito di povertà che lo contraddistingueva: era distaccato dal denaro (tanto da dimenticarsi talora di averlo...) e usava in modo parsimonioso quello che gli toccava amministrare. Non aveva esigenze, vestiva senza pretese.

A don Minonzio piaceva conversare con la gente, con gli exallievi, i giovani, i colleghi, gli estranei, con tutti. Lo si vedeva infatti spesso sotto il portico a parlare con qualcuno. Era uomo di relazione, persona di compagnia. Aveva un modo di conversare accattivante, con un linguaggio appropriato che rifuggiva e non accettava, neppure con gli allievi, il 'gergo studentesco'. L'amabilità e l'amorevolezza, che don Bosco ci ha insegnato, modificano la nostra vita e aiutano ad essere persone di relazione e a coltivare il tratto con gli altri.

Anche gli ultimi anni di don Minonzio, segnati dalla malattia, sono stati un dono: senza l'affanno di essere utile a tutti i costi, di essere attaccato ad una occupazione, è stato portatore di serenità, di preghiera, di ministero sacerdotale, di relazioni fraterne, di amicizia.

LA FIGURA

Don Minonzio ha concluso la sua vita dopo 62 anni di vita salesiana e 50 anni di sacerdozio. Gli siamo riconoscenti per il suo attaccamento a don Bosco e la capacità di aggregazione in comunità.

Con lui muore un simpatico salesiano, che amava professarsi salesiano di scarso spessore, ma che noi invece riteniamo genuino nonostante i limiti, presenti in tutti noi, e che peraltro lui non aveva difficoltà a riconoscere con candore.

Dice di lui un confratello che gli è stato vicino nel lavoro per molti anni: "Sebbene affermasse di essere piuttosto pigro, lavorava, e non

IL LAVORO

Don Minonzio si dedicò soprattutto alla scuola. Laureato in lettere a Bologna nel 1956 e abilitato per le scuole superiori, insegna con passione.

Negli anni '70 è preside dell'Istituto Tecnico Commerciale per Ragionieri che, qualche anno dopo, diventa serale, ed è anche incaricato 'a tutto campo' della scuola media serale per giovani lavoratori desiderosi di completare gli studi. Sono anni intensi, durante i quali egli si dedica a tempo pieno alla scuola diurna e al serale; anni che costituirono una ricca esperienza di cultura, di lavoro, di umanità, di cura pastorale che si evidenzia ancora negli intensi legami degli ex-alievi di quei tempi con la loro scuola.

A don Minonzio piaceva l'insegnamento; sapeva farsi ascoltare: passava con facilità dal testo al giornale, alla vita. Non disdegnava toccare argomenti di attualità, soprattutto attinenti alla politica. Le sue 'puntualizzazioni' erano proverbiali.

Appassionato lettore di quotidiani e dotato di ottima memoria, era buon conoscitore degli avvenimenti politici per cui discuteva con competenza, portando dati e citazioni; discussioni che facilmente lo infervoravano portandolo anche alla discussione animata. Ma ci sapeva anche sorridere su, senza ingenerare disistima o fomentare screzi.

Era convinto sostenitore del dovere per i cattolici di impegnarsi in politica e lasciava trasparire la sua soddisfazione quando un nipote fu eletto sindaco.

Chiusa per esaurimento l'esperienza dell'Istituto Tecnico per Ragionieri, don Minonzio passa al liceo scientifico dove rimane sino al compimento dei 70 anni. Poi, consapevole delle difficoltà a reggere i nuovi ritmi che la cultura e la società pone, lascia l'insegnamento, ma non il lavoro.

La passione per la scuola gli rimane, comunque, dentro. Lo dimostra l'impegno, assunto nelle settimane precedenti la morte, di seguire Angelo, un ragazzo di Arese, scolasticamente 'in difficoltà' e bisognoso di attenzioni speciali. Sul suo tavolo in biblioteca il direttore di Arese Istituto, don Angelo Tengattini, rinviene un testo preparato il giorno precedente la morte, con l'indicazione del lavoro da svolgere il giorno dopo con il suo unico ed ultimo allievo.

Siamo grati a don Minonzio per questa sua lezione di vita improntata a semplicità e cordiale affabilità.

Mentre rinnoviamo il ringraziamento alle Comunità salesiane di Arese: Istituto 'Domenico Savio' e Parrocchia 'Ss. Pietro e Paolo', per quanto hanno fatto per il nostro don Minonzio, non possiamo concludere senza evidenziare l'amorevole, costante assistenza prodigata nei suoi confronti dal personale dell'infermeria 'don Quadrio'; in particolare don Mario Novaglio e don Walter Filippi, il medico della Casa, dott. Alberto Tognolo e dalle infermiere tutte, davvero pazienti e servizievoli.

Chiediamo una preghiera anche per questa Comunità di Milano che porterà a lungo nel suo cuore la simpatica immagine di don Minonzio, amico e salesiano nel profondo del cuore.

Cordialmente in don Bosco,

Milano, 24 febbraio 1998

don Francesco Viganò
e Comunità

DATI PER IL NECROLOGIO

MINONZIO don ALFONSO nato a Bizzozero (VA) il 18 - 5 - 1920 e morto ad Arese (MI) il 20 - 2 - 1998
a 50 anni di sacerdozio e 62 di professione.